

# La psiche alla prova della scienza

L'occasione è stata fornita dalla querelle francese sull'autismo, che in Italia è diventata un atto d'accusa contro la pratica lacaniana. Eppure l'inconscio è più che mai attuale

**D**ibattito sull'autismo o guerra alla psicoanalisi? La polemica è nata in Francia, ma sta divampando anche in Italia. All'origine c'è la situazione transalpina, dove fino a poco fa la "presa in carico" dei casi di autismo era appannaggio pressoché esclusivo degli psicoanalisti. Ancora alla fine di gennaio la regista Sophie Robert era stata condannata dal tribunale di Lille per il contenuto anti-psicoanalitico del documentario *Le mur*, nel quale si metteva in dubbio l'efficacia del trattamento per l'autismo. Il colpo di scena è arrivato l'8 marzo, con la pubblicazione delle nuove linee-guida espresse dall'Istituto superiore di Sanità. L'approccio psicoanalitico è ora considerato «non consensuale» (ma una prima bozza, divulgata dal quotidiano «Libération», lo definiva «non raccomandato») e sono incoraggiate altre metodologie, in particolare quella cognitivo-comportamentale. Con una serie di interventi apparsi sulla «Domenica» del «Sole 24Ore» lo storico della medicina Gilberto Corbellini ha preso spunto dal dibattito francese per scagliarsi contro il lacanismo, da lui additato come «una delle sette psicoanalitiche più insidiose». L'attacco ha suscitato tra l'altro la reazione di un gruppo di psicoanalisti di scuole diverse, che sulla «Repubblica» del 22 febbraio hanno sottoscritto una sorta di "manifesto" nel quale, partendo dall'affermazione per cui «la

scienza oggi è polifonica critica e non conclusa», rivendicano per la propria disciplina la qualifica di «scienza a statuto speciale che esplora non solo la dimensione inconscia (suo specifico storico e sostanziale), ma anche le relazioni della coscienza con l'inconscio, le interrelazioni profonde tra i vari livelli interni dell'individuo e dei diversi individui nella coppia, nel gruppo, nella comunità».

## Oliverio

### Biologia e romanzi per esplorare il cervello



DI ALESSANDRO ZACCURI

**C**he il cervello abbia una sua «vita nascosta» lo psicobiologo Alberto Oliverio lo ha dichiarato con chiarezza, fin dal titolo, in un suo saggio di un paio di anni fa. «In un certo senso – spiega – è lo stesso punto da cui partì Sigmund Freud.

Combinando le conoscenze provenienti dalla fisiologia, dalla psicologia, ma anche dalla sociologia e dalla letteratura, si rese conto che esistono moti di cui non siamo consapevoli. Il suo merito maggiore, che è forse il merito maggiore di tutta la psicoanalisi, sta proprio nell'aver individuato e valorizzato il ruolo dell'inconscio».

**Che quindi è ancora attuale?**

«Può variare la terminologia, però in sostanza anche le neuroscienze si imbattono oggi in qualcosa di analogo. All'interno del cervello ci sono processi "fuori controllo" o, meglio, che non risultano trasparenti al conscio. Ed è meglio così, oltretutto, perché altrimenti subiremmo una sorta di cortocircuito mentale. Le emozioni, i ricordi appartengono a questa categoria che, lo ripeto, sta al di sotto della nostra piena consapevolezza».

**Ma in questo ambito quale disciplina si può pronunciare con maggior autorevolezza? Le neuroscienze o la psicoanalisi?**

«Il cervello è una realtà straordinariamente complessa, tale per cui ogni prospettiva di ricerca, se correttamente perseguita, ha la sua legittimità. Le neuroscienze, da parte loro, sono portatrici dell'atteggiamento più prossimo a una visione determinista, ma si muovono pur sempre in nell'orizzonte della variabilità. Per quanto sofisticate riescano a essere le nostre mappature, sappiamo fin d'ora che

**«Emozioni e ricordi non sono processi consapevoli. Lo rivela la ricerca, Freud e Proust lo sapevano già».**

non esiste un cervello uguale a un altro. Non possiamo illuderci di arrivare a un modello standard al quale ricondurre ogni individuo».

**E la psicoanalisi?**

«Quando si parla di mente e cervello, quello dello "statuto speciale" è un argomento assai meno bizzarro di quanto si potrebbe credere. Anche la letteratura segue

un suo specialissimo statuto, ma non per questo giungiamo a negare che autori come Italo Svevo, Thomas Mann o Marcel Proust ci siano di grande aiuto nel decifrare i meccanismi della psiche. Anzi, ci sono pagine della *Recherche* la cui precisione sembra competere con i risultati delle sperimentazioni più recenti. Del resto, fin dal racconto freudiano dei "casi clinici" la psicoanalisi si è spesso avvalsa di suggestioni letterarie, giungendo talvolta a un'autentica di sovrapposizione di metodi e stili».

**Che idea si è fatto del dibattito francese sull'autismo?**

«Ancora una volta ci addentriamo in un territorio molto accidentato. Non a caso di parla di "spettro autistico", a suggerire una varietà di casi e situazioni. All'origine dei quali, dal mio punto di vista, sta sempre una singolarità genetica. Un certo tipo di impostazione psicoanalitica tradizionale, che ha avuto il suo maggior campione nel Bettelheim della "fortezza vuota", si è invece concentrata sulle dinamiche familiari, accentuando alcune circostanze (prima fra tutte la presunta freddezza della madre) con un'insistenza che si è rivelata non solo improduttiva, ma addirittura dannosa. Il che, ovviamente, non autorizza a revocare in dubbio l'intero operato della psicoanalisi, né tanto meno la sua importanza sul piano culturale».

**Lei però continua a parteggiare per la biologia, mi pare.**

«Non potrei fare altrimenti, considerata la mia formazione. Ma la biologia è la scienza della variabilità, parte dal presupposto che non esistono due esseri viventi perfettamente identici tra loro. E questo, lo ripeto, vale a maggior ragione per il cervello, che è un organo straordinariamente plastico, irriducibile a ogni interpretazione determinista. Proprio per questo, se davvero vogliamo capirne un po' di più, dobbiamo accettare e ricercare la collaborazione fra discipline diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nell'uomo c'è sempre qualcosa di insondabile



**«S**e la psicoanalisi è una scienza?

Curioso che si adoperi questo argomento contro Lacan, che invece si pose la domanda molto presto e molto seriamente», commenta Maria Teresa Maiocchi, docente alla Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano e affermata a-

nalista lacaniana. In questa duplice veste sta seguendo la polemica delle ultime settimane con interesse pari alla sorpresa, perché, spiega, «la possibilità di verificare la scientificità e quindi la verifica dell'efficacia dell'analisi è stata una preoccupazione costante nel lavoro di Lacan».

**Con quali esiti?**

«Nel cuore del Novecento la scienza comincia a presentarsi come una realtà più plastica, fallibile, la sua causalità non è più strettamente deterministica, confrontabile. Per Lacan, prima ancora di verificare l'operatività della psicoanalisi secondo i parametri scientifici, occorre porre un interrogativo: che cos'è una scienza che includa la psicoanalisi? Una scienza che sappia includere la singolarità e non standardizzabilità del suo oggetto. L'oggetto della pratica analitica, infatti, è il soggetto umano, la cui complessità non è riducibile a rilevazioni statistiche. Se pur volessimo accettare come scientifico solo ciò che è misurabile, dovremmo tuttavia ammettere che il soggetto umano non è, non potrà mai essere, un buon oggetto scientifico».

**Da qui il famoso "statuto speciale"?**

«A ben vedere, il problema, riguarderebbe anche la medicina. Anche in una cura strettamente medica, non sempre gli effetti sono perfettamente contenuti nelle cause, c'è sempre una risposta specifica, a volte inattesa e imprevedibile. È sul concetto di guarigione

che occorrerebbe intendersi, specie quando si entra nel territorio della psiche».

**In che senso?**

«Il dibattito è antico quanto la psicoanalisi. Già Freud aveva provato a risolverlo definendo la cosiddetta "normalità" non in termini qualitativi (malato è il nevrotico), ma quantitativi (di quanto la nevrosi fa impedimento al vivere). Lacan, per parte sua, non

ha mai smesso di lavorare su questo fronte. In un certo senso il procedere della sua ricerca ha proprio puntato, per poterne apprezzare l'efficacia, a definire quale sia il limite strutturale di una cura».

**I detrattori denunciano la mancanza di verifica empirica**

«Più che altro, si sottraggono a dibattere la specificità di questa verifica. Prenda il dibattito sui "neuroni specchio". Colpisce una certa sordità. Certo, oggi disponiamo di una mappatura neurologica sofisticata. A maggior ragione è interessante che Lacan ne abbia elaborata la crucialità con impressionante anticipo, già negli anni trenta. Non si tratta di dati di laboratorio, ma le indicazioni, a volerle leggere, ci sono e confrontabili».

**E per quanto riguarda l'autismo?**

«Non voglio dare pareri fuori contesto, ma conosco

**Maiocchi**

personalmente alcuni degli analisti francesi finiti di recente sotto i riflettori (peraltro difesi dalla magistratura) e trovo poco credibile che si siano sottratti a ogni collaborazione con colleghi portatori di altre competenze. L'immagine dell'analista che rifiuta il ricorso a competenze integrative, farmaci o altro, è soltanto una caricatura. Sappiamo bene che in determinate situazioni il farmaco è un aiuto al doloroso lavoro di elaborazione personale».

**Ma nel caso dell'autismo si parla di colpevolizzazione delle famiglie, in particolare delle madri.**

«Rispondo che, quando si "colpevolizza", si è già fuori dal campo di una cura, analitica o no. Nella storia del soggetto autistico, come per ciascuno di noi, possono esistere legami, situazioni contingenti, incontri, che in qualche modo si possono ricollegare alla sua condizione. Ma Lacan – proprio circa il disagio mentale più grave – parla invece di una "insondabile scelta dell'essere", qualcosa che mette in gioco la dignità della persona e della sua esperienza, per singolare che sia».

**Alessandro Zaccuri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA